

MARIA GERBINO, CONCETTA PASTORELLI

PERSONALITA' E CONDOTTE AGGRESSIVE: I MECCANISMI DEL DISIMPEGNO MORALE NELLA VIOLENZA  
AGGRESSIVA

Come si evince dal titolo di questo contributo "Personalità e Condotte aggressive: i meccanismi di disimpegno morale..", il nostro intervento è mirato ad intercettare questi meccanismi di fondo della psiche umana indipendentemente dall'insito discernimento di ogni coscienza individuale, che resta ancorata al tipo di formazione individuale e che risente in modo assolutamente incisivo delle tipologie di cultura e della esperienza personale da esse, per così dire, filtrate. Per comportamenti aggressivi ci riferiremo qui esclusivamente ai comportamenti volontari finalizzati a danneggiare un'altra persona (Geen, 1990) (1).

A partire dagli anni '70 si è assistito ad una progressiva crescita degli studi sul tema delle relazioni tra differenze individuali di personalità e comportamento aggressivo. In particolare, la ricerca ha cercato di identificare quegli aspetti del funzionamento psicologico che predispongono l'individuo a far ricorso ai comportamenti aggressivi in situazioni neutre o di provocazione (Bettencourt, Taley, Benjamim & Valentine, 2006)(2). Tra i meccanismi cognitivi che sostengono questi comportamenti, una particolare attenzione è stata posta al ruolo che certe modalità di ragionamento possono avere nel facilitare il ricorso all'aggressione o alla violenza di tipo premeditato. Non sempre, infatti, i comportamenti aggressivi, anche ripetuti, vengono messi in atto da individui che li ritengono legittimi e giustificati. A volte genitori o partner amorevoli, attenti e scrupolosi, possono deliberatamente commettere atrocità incompatibili con quei principi che sembrano professare nella propria vita. Se si esclude la presenza di una patologia psichica, diventa importante comprendere quali siano gli aspetti del funzionamento *normale* dell'individuo che permettono di vivere questa scissione tra valori/principi e azioni. Questa domanda sembra trovare una risposta nella teorizzazione che Albert Bandura fa del funzionamento dell'agire morale(3). Ciascun individuo dispone di standard, principi morali e valori che indicano la direzione da dare ai propri comportamenti, che indicano ciò che giusto e ciò che non lo è (Teoria social-cognitiva). All'inizio sono le sanzioni sociali esterne a guidare il comportamento morale dei bambini, successivamente gli standard e le sanzioni interne che la persona elabora.

Principi e standard sono parte integrante dell'identità individuale, e, probabilmente questi riferimenti hanno un ruolo molto importante per il senso personale di autostima.

Ciò detto, e ritenendo che, in ogni caso, sia alcuni valori che degli standard morali debbano guidare il nostro comportamento e costituiscano elementi fondamentali dell'identità individuale, la loro violazione può rappresentare sempre una seria ferita nella stima di Sé e quindi un danno alla propria identità personale. Vi è quindi un'autoregolazione di comportamento in ogni uomo considerato normale e quindi, in differenti forme di autoregolazione, ogni individuo si darebbe degli obiettivi. Osservando, o anticipando il proprio comportamento, e valutandone la coerenza rispetto ai propri standard personali ed in base alle circostanze ambientali, gli individui anticipano quelle reazioni affettive di autovalutazione conseguenti alla messa in atto della propria condotta.

La possibile connessione tra giudizio morale e comportamento messo in atto potrebbe non causare per tutti dei sentimenti intimi di riprovazione, ovvero degli atti di rinuncia sofferta ai propri principi; tale discordanza di fatto conduce ipso facto ad un sistema di disimpegno morale in cui la condotta, più o meno sistematicamente, resta avulsa da un giudizio morale personale. In questi casi, tuttavia, entrano in funzione dei meccanismi psicologici che preservano l'integrità del Sé e proteggono da processi di autoreazioni valutative negative: tali sono le sensazioni di colpa e le svalutazioni delle proprie capacità più o meno intense.

Tali meccanismi entrano in funzione soprattutto quando le condotte che sono in contrasto con i propri principi morali sono funzionali ad un proprio adattamento personale di circostanza, nonché a delle proprie condizioni di benessere. Ma quali sarebbero i "punti" per così dire, in cui quelle che chiamiamo auto-sanzioni potrebbero essere tenute separate dalle condotte ritenute dannose? La flessibilità del funzionamento morale è testimoniata da tutte quelle situazioni in cui le persone, anche dopo ripetute violazioni dei propri principi e dopo avere adottato comportamenti incoerenti con essi, si sentono in pace con la propria coscienza. Dunque, soddisfazione, così come insoddisfazione, colpa, vergogna (che rappresentano delle sanzioni interne), non sono reazioni emotive che si attivano ineluttabilmente ogni volta che si percepisce una discordanza tra dei propri valori, principi o standard e le proprie azioni. Le sanzioni interne, infatti, possono essere disattivate dall'individuo attraverso meccanismi mentali di tipo cognitivo che li rendono accettabili quando si sentono in pace con la propria coscienza. Dunque, soddisfazione, così come insoddisfazione, colpa, vergogna (che rappresentano delle sanzioni interne), non sono reazioni emotive che si attivano ineluttabilmente ogni volta che si percepisce una sconnessione tra dei valori, principi o standard e le proprie azioni. Le sanzioni interne, infatti, possono essere disattivate dall'individuo attraverso meccanismi mentali di tipo cognitivo che rendono accettabili comportamenti riprovevoli.

I meccanismi di disimpegno morale possono essere identificati attraverso degli steps, cioè dei livelli in cui le auto-sanzioni sono tenute separate dalle singole condotte dannose. Il livello della prima fase è costituito

da quella condizione, o chiamiamola pure “ stato”, in cui, nella giustificazione morale del soggetto, vi è un confronto vantaggioso e un etichettamento eufemistico della condotta trasgressiva insieme ad una sua minimizzazione, una misconoscenza e/o una distorsione delle più o meno immediate conseguenze e/o anche di quegli effetti dannosi provocati da una condotta trasgressiva. Anche una minimizzazione degli effetti dannosi noti al soggetto contribuisce al “dislocamento” della responsabilità individuale, nonché ad una diffusione esterna delle responsabilità.

La cosiddetta “deumanizzazione” e la consapevolezza stessa della colpa vengono spesso attribuite alla vittima dell’atto aggressivo a cui viene sovente connessa una sua insufficiente autoresponsabilità.

Il disimpegno morale affonda spesso le sue origini al periodo dell’adolescenza, e in tal senso lo svilupparsi di questo atteggiamento può rappresentarsi anche attraverso un’espressione grafica, in cui vengono così meglio visualizzate le proporzioni del disimpegno a partire dalla età dei 14 anni sino al compimento dei 20 anni per ognuno dei due generi, come è già stato sperimentato in alcune indagini (4). L’ andamento del fenomeno in queste età, illustrando le differenti proporzioni di disimpegno morale tra i giovani, evidenzia come nei ragazzi le proporzioni siano in partenza molto più alte rispetto a quelle relative al disimpegno morale delle ragazze. Considerando innanzitutto le tipologie del disimpegno morale ritenuto cronico e di tipo medio si evidenzia come le contrazioni che avvengono con l’incedere degli anni di età sino al compimento del ventesimo anno caratterizzino maggiormente i ragazzi rispetto alle ragazze. Viceversa, nelle tipologie del disimpegno considerate di basso grado, la proporzione di decremento si presenta notevolmente più alta tra le ragazze rispetto a quella dei maschi. Inoltre, tra i giovani che non presentavano alcun comportamento di disimpegno morale, procedendo verso l’età dei 20 anni, si è rilevato proporzionalmente un decremento più alto tra i maschi giovani che, rispetto a quello presentato dalle donne (circa 41%), ha tuttavia evidenziato che il divario tra i due generi raggiungeva il 18%.

Sono state altresì individuate alcune caratteristiche definite della personalità che si trovano generalmente associate ai comportamenti aggressivi e quindi ai comportamenti di disimpegno morale con violenza manifesta. Tra queste, le principali sono state individuate nelle condotte della facile irritabilità, intendendo come tale la tendenza a reagire in modo impulsivo, e/o in maniera polemica e offensiva ad una minima provocazione e/o anche quelle chiare manifestazioni di componenti impulsive nei comportamenti visibilmente aggressivi.

E’ stata inoltre definita “ruminazione” ostile quella propensione a superare più o meno rapidamente sentimenti di rancore e desideri di ritorsione che risultano connessi ad offese subite e tale situazione supporta alcune componenti cognitive di processi che sono sottostanti ai manifesti comportamenti aggressivi.

In altri studi successivi è stato fatto riferimento ad alcuni comportamenti sociali e/o ad alcuni atteggiamenti che nelle condotte di giovani e adulti avrebbero potuto alimentare tra i più giovani l'insorgenza dei comportamenti di disimpegno morale (5). Tali condotte sono state riconosciute in quelle tipologie di espressioni inerenti ad eventuali valutazioni sulle capacità di studenti e giovani estrinsecate dagli insegnanti e/o da altri superiori, e/o eventualmente anche estrinsecate da loro compagni o contemporanei, nell'aver assistito ad episodi di violenza, di aggressività e/o di irritabilità da parte di parenti e familiari più adulti e in vari ambiti, nell'aver percepito comportamenti di ruminazione ostile e/o di disimpegno morale da parte di soggetti più adulti.

In sostanza abbiamo identificato quali **Meccanismi di Disimpegno Morale** tutti quei meccanismi cognitivi utilizzati nella vita quotidiana che potenzialmente possono consentire a chiunque di legittimare le proprie azioni anche nei casi in cui queste siano fortemente riprovevoli. Essi si stabilizzano nel corso dello sviluppo e possono sostenere azioni le cui radici affondano in una precedente e iniziale disregolazione affettiva.

- 
- (1) Geen R.G., Human Aggression, Hopen University Press, MiltonKeines England, 1990
  - (2) Bettencourt B, Talley A. et Al. Personality and aggressive behaviour under provoking and neutral conditions
  - (3) Bandura A., Social cognitive
  - (4) Paciello F. et al., Child Developments Journ., Vol.80, 2008
  - (5) Caprara G.V. et al., Developmental Psychology Journ., Vol.49, 2013